Borsa
-0,10%
Indice
Mib 1013
(+1,2 dal
2-1-1989)

Lira
Guadagna
altro terreno
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Si è concesso
una pausa
di riposo
(in Italia
1450 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Finanziaria
Ora Amato lancia provocazioni

ANTONIO GIANGANE

Dopo essere saltati i conti dello Stato, al ministero del Tesoro, ancorché dimissionario, sono saltati anche i nervi. È accaduto ieri a Roma, in occasione del convegno Iscona, Commissione tecnica per la Spesa pubblica, dedicato all'analisi degli «strumenti» operativi per il «piano di rientro» della Finanza pubblica.

Chiamato a concludere, Giuliano Amato ha colto l'occasione per una serie di «provocazioni» in tema di risanamento finanziario, che si sono ben presto trasformate in un amaro sfogo indirizzato in maniera abbastanza esplicita all'intera maggioranza di governo. Il sarcasmo più pesante è sembrato indirizzato verso i suoi colleghi ministri, compresi i repubblicani fautori di un astratto rigore sul piano della spesa. Particolarmente pesante è anche risultata la polemica nei confronti del sindacato.

Non meno clamorosa è stata la parte dell'intervento relativa all'ultimo piano di rientro, che Amato ha definito come una «provocazione», riconoscendo che non sono stati affatto indicati – a bella posta – gli indirizzi programmatici per il risanamento finanziario. Il punto, da giudicare assai negativamente, è che il ministro del Tesoro ha teorizzato la non applicazione della riforma delle norme di contabilità pubblica. Questa legge prescrive infatti che il documento annuale con cui ha inizio la sessione parlamentare di bilancio contenga oltre ai «numeri» della manovra che sarà avviata nella prossima legge finanziaria, anche l'indicazione delle scelte politiche (i contenuti programmatici) che il governo propone in tema di entrate e spese pubbliche.

Perché questa «provocazione»? Per costringere tutti, ha spiegato Amato, a confrontarsi essenzialmente con il «quadro» contabile delle compatibilità finanziarie. L'impressione è che in realtà il «piano di rientro» – oltre ad essere inattendibile nelle cifre che contiene – non indica alcun programma politico per il semplice motivo di rispecchiare fedelmente il logoramento programmatico del pentapartito, che è sfociato nella crisi di governo.

Il convegno ha per il resto offerto interessanti contributi «tecnici» in direzione del miglioramento del controllo dei conti pubblici e della loro trasparenza. Particolarmente toccata è stata la tematica dell'eventuale applicazione anche nel nostro paese della legge Gramm-Rudman-Hollings, adottata dal Congresso degli Stati Uniti, per contenere alcune voci di spesa.

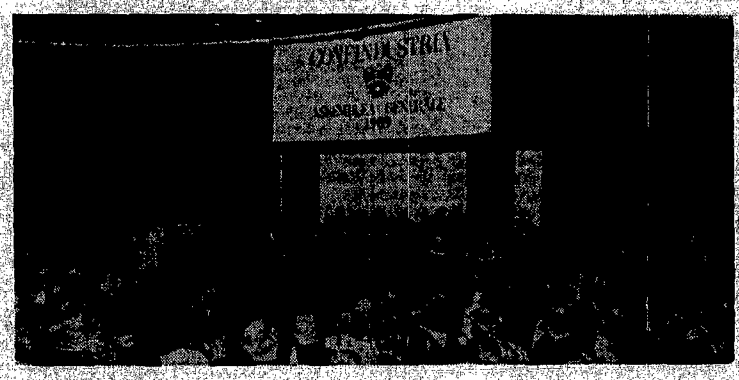
A parte la limitata e particolare applicazione di tale legge anche dove è stata adottata (argomento su cui si è soffermato Roberto Artoni), l'elevata rigidità della spesa pubblica italiana renderebbe l'esperimento pressoché inutile da noi. Più concreta è invece la prospettiva (indicata da Piero Giarda, Antonio Pedone e Rino Onofri) di intervenire nel bilancio italiano per ridurre le autorizzazioni di spesa (competenza) fino a farle coincidere con la spesa effettiva (cassa).

Questa operazione ha tuttavia dei rischi, da un lato perché tende a far prevalere un approccio di tipo puramente contabile a problemi che sono in realtà politici (come ha sottolineato Paolo De Joanna), dall'altro perché finirebbe con l'essere applicata quasi esclusivamente alle spese d'investimento indipendentemente dalla loro efficacia in termini di sviluppo ed occupazione.

Alcuni interventi hanno infine posto l'accento sul più rilevante problema di spesa pubblica in Italia, consistente negli oneri per interessi passivi. Su questo terreno Rainer Masera ha proposto una riforma monetaria che, attraverso la conversione del debito pubblico in «lire nuove» agganciate all'Ecu permetterebbe la riduzione di quasi tre punti del tasso d'interesse ed il risparmio di 30.000 miliardi.

La Confindustria accusa: «Non si è approfittato del momento favorevole per risanare lo Stato»

Gli industriali chiedono «riforme istituzionali» Il costo del lavoro cresce per colpa del malgoverno



Un momento dell'assemblea generale della Confindustria

Pininfarina: così non si governa

Anche la Confindustria si schiera decisamente per le riforme istituzionali: le imprese si sono ammodernate ma lo Stato non gli ha tenuto dietro, con gravi rischi per l'Italia che si affaccia all'Europa del 1993. È il leit motiv del presidente Pininfarina all'assemblea della Confindustria: «Il buon andamento dell'economia non è stato utilizzato per il risanamento finanziario e l'andamento del paese».

OLDO CAMPESATO

ROMA. Toni sfumati, nessuna polemica a viso aperto, attenzione addirittura pedante a non farsi invischiare nei giochi della crisi di governo: per la sua prima assemblea da presidente della Confindustria Pininfarina ha scelto una relazione sostanzialmente sottotono. Le frasi ad effetto, i fendenti fulminanti ed i «coup de theatre» tipici del suo predecessore hanno lasciato il posto ad una meticolosa elencazione delle posizioni varie volte espresse dagli industriali in questi ultimi mesi: dalla politica fiscale alle banche, dall'antitrust, al ridimensionamento delle Partecipazioni statali. Quasi un vademecum di quel che farebbe Pininfarina con l'economia se fosse lui il presidente del Consiglio. Tuttavia, nessuna indicazione è venuta per la soluzione della crisi politica. Quasi un lasciarsi la porta aperta al confronto con qualunque formula esca dalla rissa pentapartita. In compenso, a colmare un vuoto di schieramento e a chiarire che gli industriali non mollano l'attuale maggioranza ci ha pensato Gianni Agnelli: «Pininfarina ci ha detto che in 43 anni di Repubblica abbiamo avuto 47 governi. Ci ha però anche detto che c'è stabilità nelle forze che costituivano questi governi. Noi diciamo quindi una formula tutta italiana di governare».

È dunque alla tradizionale classe dirigente che, sia pur turandosi il naso, la Confindustria rivolge un forte appello perché si avvino quelle riforme istituzionali che permettano di superare quella che Pininfarina ha definito la «crisi decisionale». Con un distinguo, però, rispetto al gran parlare che se ne fa in questi giorni: «Non vorrei che fosse un alibi per coprire scelte politiche sbagliate». Nostalgie per il governo che se ne va non sembrano essercene, tant'è vero che nelle trentatre cartelle della relazione di Pininfarina non c'è traccia nemmeno dell'usuale apprezzamento di cortesia al governo dimissionario. In compenso non sono mancate le accuse all'esecutivo di non aver saputo utilizzare «il buon andamento dell'economia per accelerare l'opera di risanamento finanziario e di ammodernamento dell'apparato pubblico». Se in questi anni l'industria si è rafforzata i progressi non si possono tuttavia dire consolidati proprio perché contemporaneamente non è cresciuto il sistema pubblico. L'inflazione non sembra essere al primo posto delle preoccupazioni industriali. Quel che temono è la «perdita di competitività» del nostro apparato produttivo per le diseconomie esterne e per l'aggravio del costo del lavoro dovuto non ad aumenti dei salari ma degli oneri contributivi. Il ministro dell'Industria Battaglia ha trovato l'applauso facile quando ha spiegato che oggi il Consiglio dei ministri ripristinerà la fiscalizzazione degli oneri sociali per il prossimo anno, ma è da immaginare che gli industriali non rinunceranno tanto facilmente a dare battaglia. Tant'è vero che Pininfarina ha parlato di una «miscela esplosiva assolutamente non sopportabile» formata «dall'aumento dei costi e dagli ostacoli all'utilizzo più produttivo del lavoro». Un rischio talmente forte che potrebbe addirittura minacciare «l'attuale dialogo con i sindacati» visto che «le stesse relazioni industriali non potrebbero svolgersi perché nulla ci sarebbe più da discutere». Non stupisce, quindi, l'immediata replica sindacale. «Il discorso di un leader conservatore che rifiuta gli elementi di modernità» oppone il segretario della Cgil Bertinotti. «L'atteggiamento tradizionale di avanzare richieste al sistema politico» commenta il leader della Cisl Marini. «La Confindustria guarda al futuro con le ricette di ieri» accusa il segretario della Uil Veronese.

Ma a che futuro guarda la Confindustria? Un futuro all'insegna dell'Europa (ma con la richiesta di garanzie di «reciprocità» nelle relazioni esterne), di uno Stato ristrutturato nelle sue regole istituzionali (ma in che modo Pininfarina si è ben guardato dal dirlo), di un'economia pubblica un po' più piccola ma soprattutto improntata alle regole del mercato privato senza interferenze partitiche. Poco dopo le bordate garibaldine cui ci aveva abituati Lucchini? «Adesso bisogna usare il sistema di Pininfarina» dice l'ex leader degli industriali. Che assieme agli altri due ex presidenti Carli e Merloni darà vita al nuovo triumvirato dei «saggi» confindustriali (al posto di Riello, Coppi e Pichetto). Una soluzione di «certezza istituzionale» in un momento in cui la Confindustria è alla ricerca di un nuovo statuto e di una nuova dimensione operativa.

«E per gli statali nemmeno un quattrino»

Il presidente di Confindustria vuole far slittare il rinnovo dei contratti pubblici «No al blocco dell'equo canone Meno partiti nell'economia»

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. Nonostante l'assenza di un interlocutore di governo, o forse proprio per influenzare le decisioni di quello che verrà, il presidente della Confindustria Pininfarina ha dedicato ampi stralci della sua relazione a singole questioni, una sorta di piattaforma programmatica, che cerchiamo di sintetizzare a partire da una delle questioni più scottanti:

I contratti dei pubblici dipendenti. Corporativismi e clientelismi hanno spinto avanti per anni le retribuzioni nella pubblica amministrazione di fronte a una produttività stazionaria, dunque, dice Pininfarina «il governo dovrebbe prendere atto dell'inesistenza di spazi finanziari per l'89 perché assorbiti dagli automatismi e dagli interventi legislativi già operanti. In queste condizioni sarebbe logico far slittare la conclusione dei contratti del pubblico impiego».

Una proposta subito bocciata non soltanto, come ovvio, dagli esponenti sindacali, ma dal ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino: «Lo spazio finanziario per il rinnovo dei contratti esiste, e comunque il problema vero non è farli slittare ma rinnovarli garantendo il tasso di crescita al di sotto del Pil nominale, nei termini indicati dal governo».

Equo canone. Proprio per non dover intervenire sulle cause vere dell'inflazione, dice Pininfarina, si cerca invece di bloccare l'equo canone, come se «per arrestare la febbre fosse sufficiente rompere il termometro». Così la riforma della legge, che Confindustria auspica, incontra sempre nuovi ostacoli.

Relazioni sindacali. Buoni i rapporti col sindacato per il presidente della Confindustria, grazie agli accordi sui contratti di formazione lavoro e sulle procedure di prevenzione dei conflitti. (Non una parola sulla vicenda Fiat ndr). Male invece, malissimo, le leggi sociali giacenti al governo e in Parlamento: l'estensione alle piccole aziende delle garanzie statutarie, le nuove norme di collocamento, sulla cassa integrazione, sulla parità uomo donna, sono tutti provvedimenti illusoriamente garantisti e destinati a irrigidire in modo nefasto le imprese. Se accumulati poi alla politica di alti contributi sociali, potrebbero compromettere definitivamente la competitività appena recuperata con tanta fatica.

Politica industriale. Ben vengano le leggi contro gli abusi di posizioni dominanti (antitrust ndr) purché non ci si affidi alla discrezionalità politica e non si ostacolino i processi di concentrazione e le sinergie necessarie per reggere la concorrenza internazionale. E non si enfatizzi troppo la preoccupazione per l'ingresso di capitale industriale nella proprietà delle banche. Si finirebbe per privilegiare le banche pubbliche e le relative interferenze partitiche.

Pubblico e privato. Non c'è più un pregiudizio negativo su ogni forma d'intervento pubblico nell'economia, si tratta piuttosto di riformare questo intervento, con una sorta di modifica istituzionale che trasferisca alle aziende pubbliche le regole privatistiche. E che limiti l'intervento pubblico ai controlli, escludendolo dalla gestione diretta di banche, imprese, servizi. Anche per le Usl si apprezzano i tentativi di riforma in chiave manageriale, ma occorre introdurre un vero regime concorrenziale, tra pubblici e privati e all'interno del sistema pubblico, dando ai singoli ampia libertà di scelta.

Economia internazionale. Grande credito alla perestrojka e all'apertura di potenziali mercati nell'Est, con un esplicito invito a Gorbaciov in Confindustria quando verrà ospite in Italia. Poi fiducia nella crescita internazionale della domanda senza soverchie preoccupazioni per un'inflazione che dovrebbe ormai essere calante. Attenzione, aggiunge però Pininfarina, alla aggressività di americani e giapponesi: l'Europa aperta e non protezionista va bene, ma datecì un lasso di tempo ragionevole per riorganizzare l'industria europea.

Congiuntura italiana. Le imprese hanno fatto la loro parte. La lattura è nell'ampliarsi incontrollato del deficit pubblico, che si riflette, per i costi scaricati alle aziende, anche sulla bilancia commerciale. Per rimediare si alzano i tassi d'interesse ma la medicina monetaria moltiplica gli squilibri e alimenta a sua volta il deficit. Dunque tagli, tagli drastici sulla spesa. A cominciare, come dicevamo all'inizio, proprio dai contratti dei pubblici dipendenti.

Il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina durante la relazione

Nel mirino Bnl-Ina-Inps Ma il progetto avanza

ROMA. Pininfarina non si è smentito, ha dedicato una pagina e mezza per attaccare il progetto di alleanza fra Bnl, Ina e Inps. Non per questo i direttori dei tre istituti, insieme al direttore della Cassa depositi e prestiti e a uno dei direttori della Banca d'Italia, hanno rinunciato all'incontro per definire i termini di realizzazione del grande polo bancario-assicurativo-previdenziale pubblico. Un incontro, avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri nella sede della Banca nazionale del lavoro, che a quanto si è potuto sapere ha fatto compiere un ulteriore passo avanti al progetto. Le polemiche delle settimane scorse sembrano definitivamente archiviate. Nell'intervista a *Mondo economico* il presidente dell'Ina Antonio Longo ha detto che «le incomprensioni sono state chiarite» e si lavora ormai a mettere nero su bianco per definire strategie e programmi del futuro «polo». Al centro degli incontri fra i dirigenti degli istituti ci sono i problemi della ricapitalizzazione della Bnl (2.000 miliardi entro il '92) che dovrebbe avvenire con l'aumento della partecipazione di Ina e Inps nel capitale della Lavoro, utilizzando il ricavato della cessione del 30% del Crediop al S. Paolo di Torino (questione sulla quale c'è un acceso scontro di valutazioni). Tra le ipotesi in discussione c'è anche quella del trasferimento della quota Bnl di proprietà del Tesoro (ora è il 74, ma potrebbe scendere al 51%) alla Cassa depositi e prestiti (e questo spiegherebbe la presenza alla riunione di ieri del direttore della «Cassa»).

Il presidente della Confindustria, nella sua relazione aveva fatto una affermazione generale sostenendo che la «ricapitalizzazione di alcune banche statali ad esclusivo carico del Tesoro non sono compatibili con la situazione della finanza pubblica» e poi aveva pronunciato l'affondo: «Ancora più atipica ci sembra l'ipotesi di far partecipare l'Inps alla ricapitalizzazione della Bnl. L'Inps non è un ente economico, ed ha un bilancio che dipende in maniera sempre più rilevante dai trasferimenti del Tesoro». Insomma, una operazione di «confusione istituzionale». Immediata e dura la replica del presidente dell'Inps Giacinto Militello: «Pininfarina appare disinformato sui conti dell'Inps», gli effetti della riforma si faranno infatti sentire solo nel '90, ma non si capisce perché il presidente della Confindustria rimpianga «l'immagine di un ente previdenziale dissestato e temere la creazione di un polo finanziario pubblico, integrato ed efficiente; avrà le sue ragioni; da parte mia - conclude Militello - contesto che esse siano fondate e dubito che coincidano con gli interessi del Paese». Polemico con Pininfarina è anche il comunista Angelo De Mattia: quello che duole alla Confindustria e che il «pubblico» possa essere protagonista nel sistema finanziario sulla base di regole adeguate e di criteri di redditività. «E' auspicabile invece che il progetto di intesa fra Bnl, Ina e Inps, marci a ritmi celeri».

□ *W.D.*

Bot, tutti venduti Leggero calo dei tassi

All'asta di fine mese le richieste di Buoni ordinari del Tesoro hanno superato le offerte (28.867 miliardi contro 23.500) su tutte e tre le scadenze. Gli 8.500 miliardi di trimestrali sono stati assegnati a un tasso lordo del 12,06 (netto 10,46), contro il 12,47 (10,81) di metà mese; i semestrali (9.500 miliardi) sono stati aggiudicati a 12,18% (10,54) contro il 12,54% e il 10,84% dell'asta precedente. Gli annuali (5.500 miliardi) hanno spuntato 12,36% e 10,65%, contro 12,61% e 10,86% di metà mese. Soddisfatto il ministro del Tesoro Giuliano Amato (nella foto).

Cee, torna a salire l'inflazione in aprile

Si è fermato il processo di disinflazione degli anni Ottanta. Nell'aprile '89 infatti, secondo i dati provvisori della Commissione Cee, il tasso di inflazione su base annua dei 12 paesi della comunità ha toccato il 5,4% contro il 5% di marzo: un mese che aveva fatto segnare la maggiore accelerazione dal gennaio dell'86. Le previsioni fatte nel gennaio scorso, a fianco di un tasso del 3,7% dell'88, si prevedeva una aumento fino al 4,2% nel 1989 per tornare poi al 3,9% nel '90: ora le stime dovranno essere aggiornate all'insù. L'inflazione non cresce solo in Italia ma anche nei paesi con i tassi più bassi: Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia, Irlanda e Rft passano da una media '88 del 2% a una di 2,7% nell'89.

Pirelli Sciopero per pulire la fabbrica sporca

Sciopero alla rovescia con ramazza. È l'originale protesta che viene messa in atto stamane dai duemila lavoratori della Pirelli Pneumatici di Settimo Torinese. Gli operai smetteranno di produrre dalle 8,30 alle 10, si armeranno di scope e straci e ripuliranno da cima a fondo lo stabilimento che la Pirelli, «azienda che si definisce moderna ed avanzata», lascia in uno stato di «degradante sporcizia», come denuncia un volantino del consiglio di fabbrica. Ieri i lavoratori avevano già scioperato quattro ore al 90% contro il piano di ristrutturazione della Pirelli, che prevede mille lavoratori «auberanti» a Settimo Torinese.

Informatica Finsiel per la burocrazia della perestrojka

I cittadini sovietici avranno una burocrazia più efficiente grazie all'informatica italiana. Un accordo di collaborazione per realizzare la computerizzazione di esenziali servizi pubblici dell'Urss è stato raggiunto tra la Finsiel (finanziaria Iri per il software) ed il comitato di Stato sovietico per i calcolatori e l'informatica (Gkvt). Il vicepresidente del comitato sovietico E.P. Maksakov ed il presidente della Finsiel, Alessandro Alberigi quaranta hanno firmato a Roma il relativo protocollo d'intesa. I sistemi informativi creati dalle società d'informatica della finanziaria Iri saranno applicati alla pubblica amministrazione ed all'organizzazione socio-economica dell'Unione Sovietica.

Si affaccia in Italia assicurazione giapponese

La Sumitomo Marine and Fire Insurance di Tokio, una grande compagnia di assicurazione facente capo a una delle maggiori concentrazioni industriali e finanziarie giapponesi (il gruppo Sumitomo, appunto) ha fatto un concreto passo verso l'ingresso nel nostro paese. La compagnia ha infatti raggiunto un accordo di collaborazione con la Fondiaria (gruppo Ferruzzi) in base al quale le due società assicurative si sosterranno vicendevolmente nelle rispettive attività in Italia e in Giappone. L'accordo ha già trovato una prima attuazione concreta, con l'assegnazione alla società Star, del gruppo Fondiaria, dell'incarico di rappresentante in Italia della Sumitomo Europe.

Le Amef restano sospese in Borsa

Una riunione tra la Consob e i rappresentanti dei maggiori azionisti della Amef (la finanziaria che controlla il 50,1% della Mondadori) non ha sortito alcun risultato. Il titolo ordinario, sospeso da diversi giorni dopo le evidenti irregolarità nelle quotazioni, rimane fuori dal listino di Piazza degli Affari. Sia gli uomini di De Benedetti che quelli di Berlusconi si sono detti estranei alle manovre rialziste dei giorni scorsi ed hanno proposto di «vedersi tra azionisti, e non è detto che in dieci giorni non finiscano le irregolarità». Una sibillina risposta che la Consob ha preso per buona, e ha dato appuntamento a tutti fra due settimane.

FRANCO BRIZZO

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-CREDITO ITALIANO 7% 1986-1991 CONVERTIBILI IN AZIONI DI RISPARMIO CREDITO ITALIANO (ABI 15029)

Durante il mese di giugno 1989, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo nel taglio unico da n. 10.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del **tagliando di rimborso quota capitale**, contrassegnato dalla lettera «B», di nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1° luglio 1989, in luogo del rimborso di detta quota, potranno chiedere:

— n. 500 azioni di risparmio CREDITO ITALIANO, god. 1° gennaio 1989 da nom. L. 500 cadauna al prezzo unitario di L. 2.106,25, per l'importo complessivo di L. 1.053.125.

Conseguentemente, essendo da imputare il controvalore complessivo delle azioni richieste in conversione, a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, verrà versata in contanti al richiedente la differenza di L. 1.446.875, al lordo del costo del fissato bollato.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO